

SEMBRA PROPRIO OPERA DI EUGENIO MONTALE la discussa raccol-

ta uscita dopo la morte del poeta che venne attribuita ad Annalisa Cima. Un racconto del '46 ne anticipò l'idea

di Alberto Casadei

Forse c'è qualcosa di nuovo riguardo al *Diario postumo*, la discussa raccolta di Eugenio Montale uscita appunto postuma sotto la sorveglianza dell'amica scrittrice Annalisa Cima. Bisogna innanzitutto ricordare che sono ormai passati dieci anni da quando, poco dopo la pubblicazione integrale delle poesie di questo *Diario* (a cura di Rosanna Bettarini, Mondadori 1996), si è scatenata una polemica quanto mai accesa tra filologi e critici della letteratura italiana. A dare il via alla discussione è stato il critico Dante Isella: in vari articoli pubblicati nel 1997, questo autorevole commentatore delle *Occasioni* ha sostenuto che i testi erano di pessima fattura e pieni di autocitazioni addirittura goffe. Inoltre, a Isella e a vari specialisti gli autografi noti sino a quel momento non sembravano di mano di Montale. Tanto bastava per ipotizzare che l'intera operazione del *Diario*, ovvero la pubblicazione prima a piccoli gruppi e poi in un unico libro di oltre ottanta inediti, non fosse stata architettata dal poeta bensì proprio da Annalisa Cima, che gli era stata vicina sin dalla fine degli anni Sessanta e che, secondo alcune disposizioni testamentarie, avrebbe dovuto curare le edizioni montaliane postume. A difesa della Cima si schierarono Rosanna Bettarini e, con qualche ritardo, Maria Corti, che dichiarò di essere stata messa a conoscenza del progetto dal poeta stesso. Tuttavia parecchi dubbi permanevano, nonostante le continue aggiunte di dettagli e nonostante una mostra dei presunti autografi, seguita dalla loro riproduzione in un volume di concordanze del *Diario*, curato da Giuseppe Savoca (Olschki, 1997). Dopo un periodo di fuochi più o meno fatui, si arrivò a una sorta di armistizio, e negli ultimi anni l'intera questione non è stata più ripresa direttamente, benché non siano mancati vari contributi critici che mostravano, se non altro, che l'autocitazione era un tratto tipico dell'ultimo Montale, e quindi molti degli esempi di banali riprese segnalati da Isella non costituivano automaticamente una prova a carico della falsificazione.

Il «Diario postumo» è una trovata d'autore

Ma altri elementi potevano essere considerati, se si fosse allargato un po' l'obiettivo al di là delle sole poesie. E qui vengono le novità. Perché non è stato sinora esaminato con attenzione un racconto montaliano, *In un albergo scozzese*, che era pochissimo noto prima della sua ripubblicazione nel Meridiano delle *Prose* (Mondadori 1995): edito sul *Corriere della sera* del 28 agosto 1946 non era stato raccolto nella *Farfalla di Dinard* né aveva attirato particolari attenzioni da parte degli specialisti prima della morte dell'autore, nel 1981. Dunque, era abbastanza improbabile che qualcun altro, a parte Montale, fosse a conoscenza di questo raccontino umoristico. Ma, significativamente, in esso si parla di un commerciante di Aberdeen il quale, dopo aver sostenuto che «chi scrive deve farsi avanti in vita, non dopo morto», alla fine si ritira «nell'abbazia di Montrose per curarvi le sue opere "postume"». La scelta, sottolineata sia dal cambiamento di opinione tra l'inizio e la fine del racconto, sia dalle virgolette assegnate all'aggettivo «postume», è adeguatamente paradossale, e quindi Montale, approvandola, può senz'altro aver pensato di metterla in pratica anche per sé. L'idea di un *Diario postumo*, insomma, è molto affine al gusto ironico tipico dei racconti degli anni Quaranta e poi dell'ultima fase della produzione montaliana.

Del resto, l'idea di preparare opere da pubblicarsi postume ricorre qualche altra volta, benché in forme meno esplicite, in scritti o interviste, anch'esse difficilmente reperibili prima della riedizione nei Meridiani.



Il poeta Eugenio Montale

Ma ancor più interessante è che pure un espediente stilistico molto particolare, però usato di sicuro almeno una volta da Montale, si ritrova in un componimento del *Diario*: si tratta di *L'inafferrabile tua amica...*, in cui il nome dell'anglista Bulgheroni, Marisa, viene indicato con una perifrasi («Oppure quel suo nome che muove / da incertezza e finisce in risa»), che assomiglia molto,

per tipologia, a una usata in un testo montaliano minore, *Ventaglio per S.F.*, dove il nome di Sandra (Fagioli) viene indicato in questo modo: «chi col suo nome decapitò Cassandra». Si tratterebbe insomma del riuso di uno stilema unico nella produzione d'autore, e perciò difficilmente individuabile da un sia pur abile falsario.

Tutto risolto, dunque? Ancora

no. Perché in effetti qualche zona d'ombra rimane riguardo alla realizzazione dell'intero progetto. I presunti autografi, per esempio, non assomigliano a quelli autentici coevi, dalla scrittura molto più faticosa e tremolante. Questo aspetto sconcerta, perché non si capisce quale ragione ci sarebbe stata di falsificare dei testi montaliani tardi usando la grafia del poeta all'epoca degli *Ossi di sep-*

pia. In effetti, molto più economico sarebbe stato procurarsi una macchina da scrivere simile a quella con cui spesso Montale componeva direttamente i suoi testi negli ultimi anni. D'altra parte, perché non è mai stato dichiarato da nessuno che il poeta si è fatto aiutare a scrivere le poesie del *Diario*, come sembrerebbe plausibile? Le ipotesi si potrebbero sprecare (e sull'intera questione sarà pubblicato su *Italianistica* un intervento del giovane montalista Niccolò Scaffai che parla di «apocrifo d'autore»). Tuttavia, un paio di considerazioni possono ormai emergere. Da un lato, sarebbe importante che venissero resi noti anche gli indizi minimi, sinora magari trascurati da conoscenti di Montale che abbiano avuto modo di visitarlo nei suoi ultimi anni, dato che pure con queste piccole prove si potrebbe comporre un quadro più chiaro. Da un altro, sembra evidente che Montale ha chiuso la sua parabola poetica con *Altri versi*, raccolta per tanti aspetti ricapitolativa, nata durante la realizzazione dell'*Opera in versi* montaliana a cura di Gianfranco Contini e Rosanna Bettarini, edita nel 1980 da Einaudi e tuttora punto di riferimento imprescindibile. Il *Diario postumo*, al di là del valore che si vuole assegnare all'insieme delle poesie o ai singoli testi, è comunque un'appendice autonoma, una «trovata d'autore» che però, in ogni caso, non cambia nel profondo la nostra percezione della poesia montaliana: sulla quale, dopo un periodo di minore interesse (specie da parte dei poeti delle ultime generazioni), sarebbe il caso di tornare per nuove interpretazioni.

ESORDI Il romanzo di Iaccarino Napoli vista dalla «tazzulella»

Una Napoli inedita e anticonvenzionale. Racconta così la sua città d'origine Antonia Iaccarino, cagliaritano d'adozione, sceneggiatrice prestata alla letteratura, alle prese con il suo primo romanzo *Costanza e la Controra* (pagine 227, euro 12,00, Robinedizioni) presentato in questi giorni nel capoluogo sardo dal fumettista Iqort e dal regista Enrico Pau.

Il meccanismo narrativo viene innescato da una morte misteriosa, quella di Daniele, fratello della protagonista Costanza, che si trova travolta da un mondo diverso da quello a cui era abituata. Tutto si svolge all'interno di un palazzo, nei bassi della città, che diventa metafora della suddivisione in classi sociali. Così se al pianterreno e ai piani inferiori stanno i poveri e i disoccupati, l'ultimo piano non poteva che essere riservato ai ricchi. Qui, chiuse in un appartamento grandissimo, zeppo di mobili «lucidi e antichi», Costanza e la sua allodolca madre Matilde vedono attraverso gli occhi del disoccupato Enzo la realtà di tutti i giorni. Daniele, figura emblematica, è il Caronte che mette in comunicazione i diversi universi di chi ha e di chi no.

Colpisce la struttura del romanzo, dove manca completamente un punto di vista oggettivo: ciascuno descrive la sua realtà come in un quadro espressionista. Napoli ha così cento volti e colori, rinasce e si trasforma attraverso punti di vista soggettivi che sfumano in apparenze. Le ambiguità e le contraddizioni si svelano lentamente grazie ad una scrittura asciutta e allo stesso tempo estremamente analitica, in grado di registrare emozioni vissute con la sensibilità degli umili, di chi sceglie di aggrapparsi ad un sogno per non cadere.

La «tazzulella e caffè» inquadra odori e atmosfere, rivela caratteri. Il passato viene negato e il futuro non è altro che un accumulo di tanti presenti. È una Napoli matrigna e molto poco consolatoria quella che affiora tra le pagine.

E il terribile terremoto che arriva diventa simbolo di degrado che travolge tutto. Fino al riscatto finale che riesce ad aprire uno spiraglio.

Francesca Ortali

MONTAGGI Colombati dedica un libro ai testi e alla poetica di Bruce Springsteen e trova il «Great American Novel»

Un grande romanzo (con l'aiuto del Boss)

di Wu Ming 1

Quello curato (o meglio, scritto) da Leonardo Colombati non è il primo libro dedicato ai testi e alla poetica di Bruce Springsteen, ma è certo il primo romanzo ottenuto montando quei testi e commentando quella poetica. *Come un killer sotto il sole* (Sironi, pp.623, euro 24,00) ha infatti un sottotitolo esplicito: «Il grande romanzo americano (1972-2007)». Frase che ha più significati. Messe in sequenza, le lyrics di Springsteen formano una narrazione di grande respiro, una saga dai personaggi e temi ricorrenti, descritti e affrontati da molteplici angolazioni. Leggiamo i testi, e il *Great American Novel* - sogno di ogni generazione di autori americani - prende forma sotto i nostri occhi, e - grande sorpresa! - non solo è scritto in versi, ma è una «lettera rubata», perché questo

romanzo lo abbiamo avuto sotto gli occhi - anzi, nelle orecchie - per questi anni e non l'avevamo riconosciuto. Lo abbiamo visto uscire a puntate. Lo abbiamo scoperto e ascoltato in ordine casuale, sovente procedendo *à rebours*. Abbiamo visto milioni di persone appassionarsi alle storie di Johnny 99, di Raney Williams, degli operai siderurgici di Youngstown, e noi stessi siamo entrati in quel mondo, abbiamo chiesto a Rosalita di uscire con noi, ci siamo chiusi nella camera di Candy, siamo arrivati in ritardo per l'ultimo saluto a Bobby Jean... Faulkner. Steinbeck. Dos Passos. Kerouac. Flannery O'Connor. Sono tra i numi tutelari di Springsteen tirati in ballo in interviste e conversazioni. Colombati dev'essere partito da lì, e non si è limitato a tradurre i testi e metterli in una parti-

colare sequenza. No, ha fatto molto di più, e la sua è un'operazione letteraria. Il serpente d'asfalto attacca e srotolarsi e allungarsi dopo un saggio introduttivo di oltre cento pagine: ciascuna canzone è presentata, annotata, sviscerata e messa in rapporto dialogico con tutte le altre. Possiamo seguire i riferimenti incrociati, le evoluzioni e variazioni, le riprese di un tema a distanza di anni, l'ascesa e il declino di un personaggio, di una località, di un rapporto tra persone. Dopo trecento pagine di epopea con testo a fronte, ecco un lungo montaggio di aneddoti raccontati da Springsteen in interviste o introduzioni parlate di canzoni, dal palco, in quei momenti in cui «il Boss» si trasforma in *stand-up comedian*.

Questa sezione del libro è a tutti gli effetti un'autobiografia di Springsteen dall'infanzia all'uscita di *Magic*, l'unica mai

pubblicata, ed esiste solo in italiano! Colombati l'ha composta raccogliendo spizzichi, bocconi, battute, con un'abnegazione e una metodicità che nei libri sul rock si riscontrano di rado. Seguono schede e glosse a tutte le canzoni presenti nel libro, una cronologia dettagliata della carriera di Springsteen e, giunti in fondo, un epilogo di Colombati in forma di «ringraziamenti», che in realtà è un prologo messo alla fine. Terminata la lettura, si scopre un altro significato del sottotitolo. Quello di Colombati su Springsteen è stato a molti effetti lavoro *autorale*: lo scrittore romano ha interrogato i testi del suo cantante preferito in modi diversi da quelli di un filologo, modi che solo uno scrittore/narratore potrebbe concepire. Usando Springsteen come materiale per il suo collage alla Kurt Schwitters, l'autore di *Perceber e Rio* ha finito per scrivere

il proprio inatteso, paradossale *Great American Novel*. Vale a dire: la scansione quadri-dimensionale del canzoniere di Springsteen al fine di «schiodarlo» in quanto romanzo *sui generis* di viene essa stessa romanzo *sui generis*. Non c'è da parte mia alcuna malignità nel definire *Come un killer sotto il sole* il miglior romanzo di Colombati. Con buona pace tanto dei *pasdaran* della forma-romanzo quanto dei suoi detrattori. Unica pecca di questa prima edizione: c'è una notevole quantità di refusi. Verranno senz'altro corretti nelle ristampe.

Da visitare:
www.killerinthesun.com

Bruce Springsteen
Come un killer sotto il sole
A cura di L. Colombati
pp.623, euro 24,00
Sironi Editore



«QUALCUNO A UN CERTO PUNTO DOVEVA USCIRE ALLO SCOPERTO E DIRE CHE LA DEMOCRAZIA NON È IN GRADO DI SOPRAVVIVERE SE I MEDIA SONO CONTINUAMENTE COLPITI DA INTERFERENZE E INTIMIDAZIONI DEL POTERE POLITICO E DEL GRANDE BUSINESS»

DAN RATHER/24 SETTEMBRE 2007

FURIO COLOMBO

POST GIORNALISMO

NOTIZIE SULLA FINE DELLE NOTIZIE

EDITORI RIUNITI

pag 144, Euro 10,00 - Novità nelle librerie e nel sito www.ibs.it

Presentazione del libro presso la casa delle letterature per inaugurare la nuova collana **La vera storia** diretta da Mario Almerighi

parteciperanno

Mario Almerighi
Enzo Golino
Marco Travaglio

sarà presente l'autore

Roma
giovedì 13 dicembre 2007 ore 17,00
Casa delle Letterature
Piazza dell'Orologio, 3